



INVISIBILI ED ESCLUSE

REPORT SULLE PERSONE FUORI ACCOGLIENZA A UDINE

Rete Diritti Accoglienza Solidarietà Internazionale FVG

INVISIBILI ED ESCLUSE

REPORT SULLE PERSONE FUORI ACCOGLIENZA A UDINE

Rete Diritti Accoglienza Solidarietà Internazionale FVG

Questo documento è il risultato del lavoro di un gruppo di attivisti/e della Rete Diritti, Accoglienza e Solidarietà Internazionale (DASI) FVG, una rete di coordinamento delle associazioni del Friuli Venezia Giulia impegnate nella difesa dei diritti di migranti e richiedenti asilo nel territorio, nella cooperazione internazionale e nella solidarietà tra popoli.

Nell'estate 2023 abbiamo iniziato a raccogliere testimonianze di giovani uomini richiedenti asilo sull'ex caserma Cavarzerani di Udine, Centro di Accoglienza Straordinaria (CAS): una struttura sottoposta all'autorità della Prefettura, presidiata dalle forze dell'ordine, e data in gestione alla cooperativa sociale Medihospes a seguito di bando prefettizio. Da tali testimonianze abbiamo rilevato che da alcuni mesi determinate aree della struttura ospitano richiedenti asilo non registrati nelle liste ufficiali dei domiciliati nel CAS Cavarzerani; per il proprio *status* giuridico, queste persone sono titolari di tutti i diritti riconosciuti ai richiedenti asilo in materia di accoglienza e di assistenza, ma di fatto restano escluse da tali servizi e costrette alla paradossale condizione di soggiornare "irregolarmente" in un'area di una struttura istituzionale che per il proprio mandato dovrebbe garantire a ogni richiedente asilo tutte le misure di accoglienza previste dalla normativa.

Da dicembre 2023 ad aprile 2024 ci siamo recati con cadenza settimanale nello spazio antistante la Cavarzerani per distribuire beni di prima necessità come indumenti e scarpe e diffondere materiali informativi¹ sulle realtà di volontariato che offrono supporto e servizi altrimenti negati, e abbiamo raccolto le testimonianze dei richiedenti asilo qui ospitati, in particolare di chi è fuori dai padiglioni ufficiali della ex caserma. Scendendo in strada e cercando la relazione diretta con le persone migranti, volevamo ottenere una rappresentazione dei fatti quanto più possibile aderente alla realtà.

Il presente report, prodotto tra marzo ed aprile 2024, rappresenta il risultato di questo monitoraggio.



Figura 1. Attività di sostegno alle persone fuori accoglienza svolta dagli attivisti e dalle attiviste della rete DASI unitamente al monitoraggio.

¹ Ad esempio è stato prodotto un volantino, tradotto in più lingue, contenente indicazioni sul processo di richiesta d'asilo in Italia e contenente un elenco di associazioni udinesi a cui rivolgersi in caso di necessità, https://drive.google.com/drive/folders/1SPp_br9T-phmISK1gnocHDhAYmWdUFsy.

PREMESSE

Negli ultimi anni si è assistito, da parte di disparati governi, ad una serrata propaganda su una asserita "emergenza migranti" volta a giustificare l'adozione del paradigma della sicurezza dei confini e a introdurre politiche di respingimento dei richiedenti asilo alla frontiera italo-slovena (poi dichiarate illegittime da una prima ordinanza del Tribunale di Roma nel gennaio 2021 e da una successiva nel maggio 2022²), imponendo quindi *de facto* limitazioni all'accesso ai diritti fondamentali riconosciuti dalle normative interne e internazionali. La retorica dell'emergenza e dell'invasione si pone tuttavia in piena contraddizione con il carattere strutturale del fenomeno migratorio: dalla prima "emergenza migranti" del 2014, il flusso di persone migranti, pur variando anche in modo notevole di anno in anno, è sempre rimasto ben lontano dall'azzerarsi. Sono necessarie quindi politiche che puntino a una gestione strutturale (e non emergenziale), tale da garantire dignità e inclusione alle persone accolte.

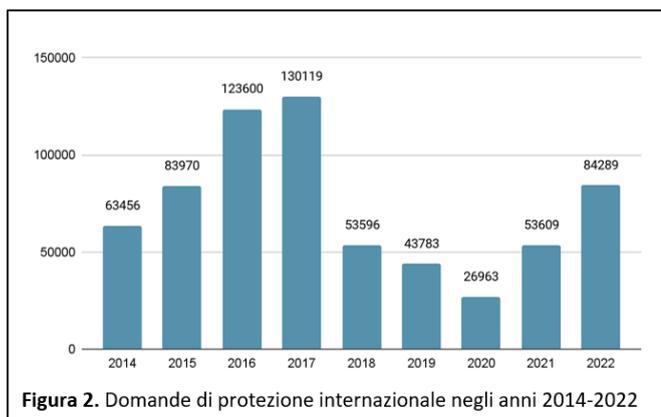
Per la stragrande maggioranza, le persone richiedenti asilo che giungono nel nostro Paese sono collocate in **Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS)**: strutture individuate dalle Prefetture in convenzione con enti privati secondo la procedura di affidamento dei contratti pubblici. Il nome dato a queste strutture dice molto sulla natura emergenziale e sulle finalità di questa forma di accoglienza; secondo il D.lgs. 142/2015, che, recependo la Direttiva 2013/33/UE prevede disposizioni in materia di accoglienza dei richiedenti asilo in Italia, i CAS "sono predisposti per sopperire alla mancanza di posti nelle strutture ordinarie di accoglienza, in caso di arrivi consistenti e ravvicinati di richiedenti asilo". Si tratta dunque di strutture che dovrebbero essere aperte soltanto in via emergenziale ovvero in caso di stretta necessità e poi lasciare rapidamente spazio a percorsi di accoglienza finalizzati all'inclusione sociale. Infatti, dopo l'entrata in vigore della Legge 50/2023, l'accoglienza nei CAS si limita all'assolvimento delle necessità primarie della persona (cibo e riparo), senza la predisposizione di percorsi di formazione individuale (corsi di italiano e di formazione professionale). Le persone accolte, lasciate quindi senza strumenti, vengono di fatto spinte nel mercato del lavoro nero o grigio alimentando fenomeni di illegalità (spesso abilmente gestiti da datori di lavoro italiani) e di marginalità sociale.

Per l'accoglienza ordinaria dei richiedenti asilo, prima delle recenti modifiche normative, il D.lgs. 142/2015 prevedeva in via prioritaria l'attivazione di progetti nell'ambito del **Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI)** così ridenominato nel 2020 in sostituzione del **Sistema di Protezione per titolari di protezione internazionale e per i Minori stranieri non accompagnati (SIPROIMI)**. Tramite il finanziamento del Ministero dell'Interno ai Comuni disponibili, il modello SAI prevede, al pari del precedente SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), l'accoglienza dei richiedenti in piccoli gruppi appartamento diffusi sul territorio e l'attivazione di progetti supportati dagli enti formativi locali per l'inserimento sociale e la formazione professionale, dando così anche una risposta concreta alla domanda di nuovo personale, carente soprattutto nei comparti dell'artigianato e dell'edilizia. Lo scorso anno, la L. 50/2023 ha radicalmente modificato il sistema di accoglienza, destinando al SAI i titolari di protezione internazionale e speciale ed escludendo i richiedenti asilo, fatta tuttavia eccezione per tutti quelli che presentano una delle condizioni di vulnerabilità previste dall'art. 17 del D.Lgs 142/2015³. Considerato che la maggioranza dei richiedenti asilo subisce gravi traumi e violenze nei paesi di origine e di transito, la situazione di vulnerabilità prevista dalla legge succitata dovrebbe trovare riconoscimento nella maggior

² <https://www.triesteprima.it/cronaca/respingimenti-italia-slovenia-2023-2024.html>.

³ La norma dispone che le "le misure di accoglienza previste dal presente decreto tengono conto della specifica situazione delle persone vulnerabili, quali i minori, i minori non accompagnati, i disabili, gli anziani, le donne, con priorità per quelle in stato di gravidanza, i genitori singoli con figli minori, le vittime della tratta di esseri umani, le persone affette da gravi malattie o da disturbi mentali, le persone per le quali è stato accertato che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale o legata all'orientamento sessuale o all'identità di genere, le vittime di mutilazioni genitali" (D.lgs 142/15 art. 17 co.1).

parte dei richiedenti. Inoltre, un'adeguata presa in carico di tali situazioni non costituisce solo un evidente obbligo morale ma anche giuridico, posta la sussistenza dell'obbligo, per tutti gli stati in attuazione della Convenzione ONU contro la tortura del 1984, di predisporre servizi specifici per l'accoglienza e la riabilitazione delle vittime.



Tutti gli studi in materia evidenziano come nei territori in cui sono stati sperimentati i progetti SAI hanno dato ottimi risultati, costruendo reti generative tra le amministrazioni comunali, i Sindaci, gli enti gestori, le realtà associative e del volontariato e le stesse comunità ospitanti. E sebbene ci siano enti gestori che, messi nell'impossibilità di investire il proprio personale in progetti SAI, cercano di fare il possibile nelle fitte maglie dei regolamenti CAS per garantire abitazioni dignitose e una minima forma di

accompagnamento alle persone accolte, le risorse messe a disposizione per la gestione di queste strutture governative rimangono insufficienti ad assicurare percorsi di accoglienza adeguati⁴.

Il raggiungimento di un efficiente sistema pubblico di accoglienza adeguato al numero medio delle domande di asilo presentate annualmente in Italia e rispondente ai bisogni delle persone da accogliere, dopo oltre dieci anni di gridata "emergenza profughi", dovrebbe rappresentare un obiettivo pianificabile e raggiungibile senza clamore: gli stessi dati del Ministero dell'Interno relativi alle richieste di protezione internazionale presentate dalle persone migranti in Italia tra il 2014 e il 2022 (ultimo anno per cui i dati sono disponibili), riportati nel grafico della figura 2, mostrano che l'Italia in passato ha ricevuto un numero di domande ben maggiore rispetto a quello attuale⁵.

Oltretutto va sottolineato come l'Italia rimanga per tanti un paese di transito. Molte persone, infatti, ed in particolare coloro che arrivano dalla rotta balcanica, una volta superato il confine nord-orientale dell'Italia si spostano rapidamente per raggiungere i Paesi dell'Europa continentale (Francia, Austria, Germania) limitandosi dunque al transito attraverso l'Italia. Solo una parte di coloro che arrivano in Friuli Venezia Giulia decidono di radicare in Italia la loro domanda di protezione internazionale presso le diverse Questure del territorio.

Il **Friuli Venezia Giulia** è la porta naturale delle rotte balcaniche, vie informali battute tra le foreste e i boschi che, a partire dalla Grecia, risalgono l'Europa orientale fino al confine italo-sloveno. A Nord c'è il valico di Tarvisio; da sud, passando per il Carso, si giunge a Trieste, a Gorizia e a Udine. Anche per far fronte agli arrivi di persone in movimento lungo queste rotte, in tutta la Regione sono state attivate delle strutture per l'accoglienza di coloro che manifestano la volontà di fare domanda di protezione internazionale. In ragione delle modifiche introdotte con la L.50/23, ovunque sul territorio nazionale l'approccio CAS risulta prevalente sul modello SAI (76% dei posti contro il 24%); in Friuli Venezia Giulia la prevalenza della logica emergenziale dei CAS di grandi dimensioni rispetto alle strutture SAI appare ancor più estremizzata. La gestione "straordinaria" dell'accoglienza, dal 2019 alla fine del 2023, è passata infatti dall'87% al 92% del totale dei posti in accoglienza. I posti messi a disposizione dai progetti SAI, alla fine di febbraio 2024, sono soltanto 218, un numero che colloca la nostra Regione all'ultimo posto in Italia⁶.

⁴ Per una panoramica sul sistema SAI, si veda il rapporto annuale del SAI 2022, *Atlante SAI 2022*, <https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2024/01/Rapporto-SAI-2022-nel-2023-compressed.pdf>.

⁵ <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/i-numeri-dellasil>.

⁶ <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/cruscotto>.

Due i risvolti più immediati di questa organizzazione dell'accoglienza:

1) Molti richiedenti asilo che hanno una condizione di vulnerabilità, quali vittime di tortura e violenze estreme subite nei paesi di origine e di transito, malati e soggetti fragili, permangono nei CAS anche per tutta la durata della procedura di riconoscimento del diritto d'asilo, dove mancano del tutto servizi idonei alla loro condizione.

2) La radicale mancanza di programmi SAI in Friuli Venezia Giulia fa sì che la larga maggioranza di coloro cui viene riconosciuto lo *status* di rifugiato, con conseguente cessazione delle misure di accoglienza,

finiscano sulla strada o siano costrette ad abbandonare un territorio a loro di fatto ostile per cercare un inserimento lavorativo e abitativo altrove. Si produce così il paradosso per cui la nostra Regione perde potenziali lavoratori già presenti nel suo territorio mentre cerca di far giungere da ogni parte del mondo altri lavoratori stranieri.

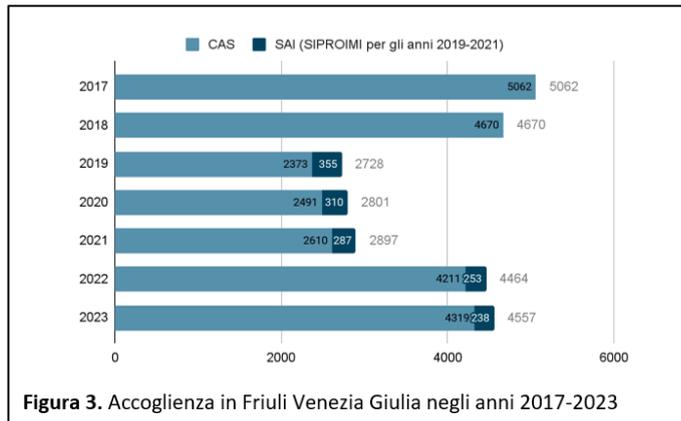


Figura 3. Accoglienza in Friuli Venezia Giulia negli anni 2017-2023

L'EX CASERMA CAVARZERANI DI UDINE: UNO SGUARDO D'INSIEME

L'ex caserma **Cavarzerani** è un CAS istituito nel 2015, gestito attualmente da **Medihospes**.

Questo CAS è predisposto per uomini single adulti, in prevalenza bengalesi, pakistani, afgani, marocchini. Al momento ospita circa 550 persone, raggiungendo così la massima capienza prevista². Lo spazio è organizzato in una serie di padiglioni e container abitativi, in cui si dorme in gruppi di sei o sette persone. Le persone ospitate possono liberamente entrare e uscire dalla struttura. A partire dal 17 luglio scorso, l'area circostante è sorvegliata dai militari ogni notte, dalle 23 alle 7, con l'obiettivo dichiarato di "controllare gli accessi abusivi e lo spaccio di droga". Dopo un breve periodo di attenzione da parte della stampa locale, nel corso dell'estate, la questione degli accessi non registrati è scivolata nel silenzio.

Va segnalato infine che dall'inizio dello scorso autunno in Via Brigata Re, a Udine, è stato istituito dalla Prefettura un CAS di più piccole dimensioni che ospita attualmente circa 50 persone richiedenti asilo provenienti dal Marocco.

I RICHIEDENTI ASILO FUORI ACCOGLIENZA NELL'EX CASERMA CAVARZERANI

In questi mesi di monitoraggio abbiamo incontrato decine di persone migranti che si trovano nella condizione di dover dormire all'interno dell'ex caserma Cavarzerani senza essere ospiti registrati del CAS. La totalità di queste persone ha dichiarato di essere già stata sottoposta al fotosegnalamento, procedura preliminare alla formalizzazione della domanda di asilo. Si tratta quindi di persone titolari del diritto ad usufruire delle misure di accoglienza, misure a cui, nella pratica, è impedito l'accesso, con evidenti gravi responsabilità da parte della Prefettura di Udine cui spetta l'obbligo della collocazione in accoglienza.

Le testimonianze raccolte raccontano di una situazione irrispettosa delle necessità e dei diritti delle persone.

- **Circa 150 persone sostano quotidianamente nell'area della cosiddetta "moschea"**, una grande stanza situata in un'area dismessa della ex caserma. All'interno di quest'area sono state ammassate decine di brande, per le persone migranti escluse dai canali ufficiali dell'accoglienza. Qui le persone

² [statistico-giornaliero](https://www.statistico-giornaliero.it), cruscotto statistico del 29 febbraio 2024, cfr. anche *Atlante annuale SAI 2022*, op. cit.

⁷ <https://centriditalia.it/struttura/194517>

vivono in una condizione di sovraffollamento, senza alcuna privacy. Dato il rapporto tra il numero di brande e l'area occupata, la concentrazione dei letti non sembra rispettare le norme sulla sicurezza, né garantire vie di fuga in caso di incendio. Non sono stati raccolti riscontri su momenti dedicati alla pulizia e alla sanitizzazione di quest'area da parte di terzi, né sulla fornitura dei mezzi necessari a perseguire questi obiettivi in autonomia.



- **Le persone che trovano riparo in “moschea” sono giovani e giovanissimi uomini** provenienti in larga parte dal Bangladesh, con una più esigua presenza di ragazzi originari del Marocco, anch'essi giunti in Italia attraverso i Balcani. Limitato è il numero di quanti arrivano dall'Afghanistan e dal Pakistan. L'età prevalente tra le persone incontrate varia tra i venti e i trent'anni.

- **La loro presenza negli spazi della ex caserma sembra essere complessivamente stabile.** Non si sono osservate oscillazioni significative nei numeri, anche se ciclicamente alcune delle persone non registrate vengono spostate nell'area dei container ufficiali. Tali spostamenti avvengono quando, per le più varie ragioni, si liberano dei posti nella zona dei richiedenti asilo regolarmente accolti: l'allontanamento volontario dal CAS, la revoca delle misure di accoglienza predisposta dalla Prefettura per superamento della soglia di indigenza, il trasferimento in un progetto SAI di chi ha ottenuto il riconoscimento di una forma di protezione internazionale o speciale, ed infine il trasferimento dei richiedenti asilo in altri CAS, misura - questa - che raramente viene attuata.

- I richiedenti asilo che pernottano nelle aree della “moschea” della ex caserma **non usufruiscono di nessuno dei servizi che la normativa vigente riconosce ai richiedenti asilo accolti ufficialmente:** assistenza medico-sanitaria, assistenza legale, supporto psicologico, distribuzione di pasti e di vestiario, distribuzione di pocket money (2,50 euro al giorno). La maggior parte di loro, in mancanza di alternative, usufruisce della mensa gestita dalla Caritas di Udine in centro città; alcune delle persone incontrate nel corso del monitoraggio hanno riferito che talvolta la Cooperativa Medihospes destina il cibo eventualmente in avanzo dalla distribuzione nei padiglioni ufficiali. In mancanza di luoghi preposti, coloro che possono permettersi l'acquisto di un fornello da campeggio e di materie prime (riso, farina, legumi, verdura), cucinano nello stesso spazio della moschea, tra le brande su cui dormono. Il rischio di incendio dei numerosi oggetti infiammabili, *in primis* coperte e materassi, è alto; inoltre le persone intervistate riferiscono che nelle ore della preparazione del pasto una nube di fumo riempie la “moschea” e l'aria diventa irrespirabile.

- **La ex caserma è dotata di 52 bagni** (di cui 38 sono latrine alla turca) che servono le circa 550 persone ufficialmente registrate. Se a queste si aggiungono le 150 persone fuori accoglienza, i 52 bagni sarebbero utilizzati da più di 700 persone: un bagno ogni 14 persone, con mancato rispetto delle norme igienico-sanitarie relative alla proporzione tra numero di ospiti e numero di servizi igienici necessari.

- Non abbiamo dati certi sul tempo medio di permanenza nella “moschea” prima del trasferimento all'accoglienza ufficiale. Dalle testimonianze raccolte, riportiamo che **tra il primo accesso in Questura per le procedure di identificazione e il secondo accesso per la formalizzazione della domanda di protezione internazionale trascorrono in media due mesi**, sebbene la normativa italiana sulle procedure di asilo (d. lgs. 25/2008) imponga un periodo non superiore ai dieci giorni. La formalizzazione della domanda di asilo consiste nella compilazione del cosiddetto modello C3 (un modello standard contenente le generalità del richiedente e della sua famiglia, l'indicazione delle lingue parlate e di quella con cui il richiedente chiede di sostenere il colloquio davanti alla Commissione Territoriale, oltre a una succinta esposizione delle ragioni per cui chiede asilo). La formalizzazione della domanda porta al rilascio di un permesso di soggiorno valido per 6 mesi e rinnovabile fino alla conclusione dell'*iter* di asilo con diritto all'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale e, trascorsi 60 giorni dalla data del rilascio, al diritto di esercitare regolare attività lavorativa sul territorio nazionale. Tuttavia, **non è detto che la formalizzazione della domanda di protezione internazionale comporti l'inserimento dei richiedenti nei container ufficiali della Cavarzerani, né in altri CAS del territorio. Anche dopo questo passaggio continuano a vivere fuori dai circuiti ufficiali dell'accoglienza.**

- Le persone in attesa di poter formalizzare la loro domanda di protezione internazionale sono prive di codice fiscale e quindi non possono usufruire dell'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale. In caso di grave urgenza, possono ricorrere al Pronto Soccorso ospedaliero; in tutti gli altri casi che necessitano di visite e cure, possono rivolgersi ai servizi essenziali forniti dall'Azienda Sanitaria e in particolare all'ambulatorio di Medicina Sociale del Dipartimento di Prevenzione di Via Chiusaforte a Udine dove può essere rilasciato un codice STP (Straniero Temporaneamente Presente), che permette di accedere alle prestazioni del Servizio Sanitario Nazionale, compresa la prescrizione di farmaci. Questo percorso, previsto dalle norme e dai regolamenti vigenti, trova però molti limiti nella sua applicazione a causa delle barriere linguistiche, della mancanza di informazioni accessibili sull'argomento, dell'assenza di mediatori continuamente disponibili nei presidi ospedalieri e ambulatoriali, nonché delle crescenti difficoltà del personale sanitario e amministrativo. All'interno della Cavarzerani le persone fuori accoglienza in condizioni di estremo bisogno possono richiedere l'assistenza informale del medico della Cooperativa Medi hospes e dell'Azienda Sanitaria che operano in struttura. **Di fatto, la mancata presa in carico dal Servizio Sanitario Nazionale rende la condizione dei ragazzi fuori accoglienza particolarmente fragile, esposta ai rischi della trascuratezza e della riacutizzazione di patologie pregresse.** Da ultimo, a coloro che possiedono un codice fiscale (attribuitogli dopo la formalizzazione della domanda di protezione internazionale in Questura) viene assegnato, nel Distretto ASUFC di Via San Valentino a Udine, un medico curante di medicina generale, anche in assenza di un ufficiale inserimento in una struttura di accoglienza. Tuttavia, le persone fuori accoglienza si trovano spesso nell'impossibilità di conoscere come procedere in alcuni eventuali passaggi burocratici successivi, come ad esempio il rinnovo della tessera sanitaria.

Da informazioni raccolte da il Gruppo Immigrazione e Salute (GrIS) della nostra Regione - articolazione territoriale della Società Italiana di Medicina delle Migrazioni – risulta che i principali problemi di salute delle persone che dormono fuori accoglienza in Cavarzerani, oltre a quelli odontoiatrici, sono legati alle condizioni di vita: dunque dolori osteo articolari, mal di schiena, disturbi alle alte vie respiratorie. Spesso presentano lesioni conseguenti ai traumi subiti durante il cammino lungo la rotta balcanica (postumi di

percosse, ferite, morsi di cani, cadute accidentali, etc...). Si tratta di patologie che potrebbero essere affrontate in modo adeguato con un pieno accesso all'assistenza sanitaria anche in collegamento a un accesso alle misure di accoglienza previste dalla legge.

- Date le condizioni del nostro monitoraggio (effettuato all'esterno di uno spazio cui la società civile non ha tuttora libero accesso), non è stato possibile raccogliere dati precisi su situazioni di particolare vulnerabilità dei richiedenti asilo alloggiati nella "moschea". Tuttavia **abbiamo registrato condizioni diffuse di fragilità e di affaticamento fisico e mentale**. Siamo inoltre convinte/i che, al di là di quanto i corpi possano comunicare, vi siano delle forme di sofferenza meno esplicite anche non diagnosticate legate allo stress e all'esperienza di eventi traumatici subiti durante il viaggio, e che la precarietà abitativa può soltanto acuire.

I DORMITORI DI BASSA SOGLIA PER LE PERSONE SENZA TETTO DI UDINE

I dormitori finalizzati a offrire un'accoglienza di bassa soglia alle persone senza tetto, in situazioni di bisogno e di marginalità sociale, risultano essere un servizio irrinunciabile anche per le persone in transito. Le persone richiedenti asilo invece, che siano in attesa di formalizzare la domanda di protezione internazionale o che l'abbiano già inoltrata, dovrebbero essere inserite nei canali ufficiali dell'accoglienza (CAS e SAI): sono queste le strutture preposte alla loro presa in carico, nonostante le limitazioni di una normativa sempre più erosiva di diritti come il sostegno legale, linguistico, psicologico.

I dormitori di Udine offrono un numero molto ristretto di posti letto (23 posti offerti dall'Asilo notturno "Il Fogolar" -gestione Caritas-, 6 posti messi a disposizione dalla struttura di Via Pastrengo -gestione Croce Rossa- e 24 posti attivati nell'ex scuola Fritz nel quartiere Aurora - gestione Caritas-). Il dato preoccupa ancora di più se si considera che solo i 23 posti de "il Fogolar" sono permanenti.

Per l'emergenza freddo è stato inaugurato solo a fine febbraio il dormitorio nell'ex scuola Fritz, con un investimento di 50.000 € effettuato da parte del Comune di Udine e una progettualità di soli due mesi. Appare irragionevole un investimento di tale portata in un edificio che, per espresse dichiarazioni dell'amministrazione comunale, dovrebbe essere demolito in tempi brevi a causa della presenza di consistenti quantità di amianto al suo interno.

Alcuni richiedenti asilo provenienti dalla 'moschea' hanno cercato una migliore sistemazione rivolgendosi al succitato dormitorio, ma tale possibilità è stata loro negata.

OFFRIRE UN'ALTERNATIVA POSSIBILE ALL'ACCOGLIENZA DEI RICHIEDENTI ASILO

Negli ultimi anni l'ex caserma Cavarzerani è il luogo principale di accoglienza dei richiedenti asilo di Udine. Nel corso del tempo, sono cambiate le provenienze delle persone giunte nella nostra città per presentare la domanda di protezione internazionale, ma identiche sono rimaste le politiche adottate nei loro confronti dalle istituzioni locali: insufficienza di servizi, confinamento fuori dal centro urbano, assenza di prospettive durante l'intero *iter* giuridico.

Le strutture "concentrazionarie" dei grandi CAS, infatti, come già sopra evidenziato, non favoriscono l'inclusione sociale e limitano la possibilità di formazione professionale, l'inserimento lavorativo e l'avvio all'autonomia dei richiedenti asilo. Queste opportunità sarebbero invece offerte dall'accoglienza diffusa, che a Udine è già stata sperimentata dal 2013 al 2018 nell'ambito del progetto Aura. Con questo progetto il Comune, in accordo con la Prefettura e gli enti del Terzo settore, aveva dato sistemazione a circa 350 persone in 53 appartamenti distribuiti sul territorio.

ALCUNE PROPOSTE

Alla luce di quanto emerso dalla nostra attività di monitoraggio, **con l'intento di offrire un contributo al miglioramento delle condizioni di vita** di tutte le persone senza accoglienza e a quella dei richiedenti asilo presenti sul territorio comunale, si indicano di seguito alle istituzioni competenti alcune proposte.

Alla Prefettura di Udine chiediamo:

1. di garantire l'accoglienza alle persone che ne hanno diritto, provvedendo progressivamente a reperire nuove strutture idonee;
2. di provvedere ad un netto incremento, di concerto con il Ministero dell'Interno, del numero di trasferimenti dei richiedenti asilo da Udine verso CAS ubicati in altre aree del territorio nazionale;
3. di attivare un programma di medio termine finalizzato alla progressiva riduzione del numero di posti di accoglienza nell'ex caserma Cavarzerani, anche promuovendo, di concerto con il Comune di Udine, l'istituzione di posti CAS con modalità più diffuse, come positivamente si sperimentò con il progetto "Aura" negli anni 2013-2018, da destinare all'accoglienza dei richiedenti asilo che rientrano nelle previsioni del d.lgs 142/2015.

Al Comune di Udine chiediamo:

1. di adoperarsi insieme alla Prefettura di Udine, nel principio della leale collaborazione tra pubbliche amministrazioni, per il reperimento, in tempi brevi, di strutture abitative nelle quali collocare il numero di posti di accoglienza (circa 150) che finora è stato assicurato con la sopra descritta inaccettabile concentrazione di ospiti all'interno della Caserma Cavarzerani; l'Ente Locale non può infatti accettare, essendone a conoscenza, che sul proprio territorio vi siano situazioni di degrado e di pericolo come quelle oggetto del presente rapporto, anche se all'interno di una struttura gestita da altra Pubblica Amministrazione;
2. di ampliare la rete dei dormitori garantendo l'utilizzo per l'intero periodo dell'anno di un numero di posti adeguato ai reali bisogni di un territorio di frontiera che vede la necessità di assicurare un'assistenza umanitaria non solo a chi stabilmente si trova sul territorio, ma anche a chi vi rimane temporaneamente;
3. di proporre la propria collaborazione alla Prefettura di Udine per l'attivazione di strutture di accoglienza CAS coordinate dal Comune che abbiano quanto più possibile le caratteristiche positive delle strutture afferenti al SAI, anche in vista dell'avvio del programma SAI da realizzarsi nel territorio;
4. di avviare al più presto tutti i passi necessari per costruire in tempo utile la rete territoriale che si occuperà del programma SAI la cui riattivazione ed ampliamento rientra negli impegni assunti dall'Amministrazione in carica.

Riteniamo, in conclusione, che la politica debba esprimere coraggio, lungimiranza e capacità di progetto traducendo sul piano pratico i valori di solidarietà e giustizia sociale, dando sostegno alle persone più fragili e svantaggiate, troppo spesso condannate all'invisibilità e alla marginalità.

Udine, 26/04/2024

Rete Diritti Accoglienza Solidarietà Internazionale FVG

Associazione ARUM, Associazione La Tela, Associazione Strada Facendo Manzano, Centro di Volontariato Internazionale ODV (CeVI) -UD-, Centro di Accoglienza "Ernesto Balducci" Zugliano -UD-, Comitato No Autonomia Differenziata FVG, Comitato StopTTIP -UD-, Donne in Nero -UD-, CGIL -UD-, Ospiti in Arrivo, Rete Radié Resch -UD-, Time for Africa